

uomo di grande onestà e di grande coraggio, un combattente leale e valoroso, ma proprio queste sue doti altamente positive, unite ad una buona dose di ingenuità e ad una quasi assoluta mancanza di sensibilità politica, contribuirono ad eliminarlo ben presto dalla scena della guerra civile. Beltrami cadde infatti a Mégolo (Valdossola) il 13 febbraio del 1944, al termine di una breve anche se intensa stagione partigiana durata poco più di tre mesi.

La verità è che Filippo Beltrami mancava delle qualità indispensabili a un capo partigiano, vale a dire la spregiudicatezza, l'astuzia e la ferocia necessarie in un tipo di lotta subdola e spietata quale deve essere la guerriglia. Appartenente alla grande borghesia lombarda, allevato nel rispetto delle tradizioni e dei principi di cavalleria, Beltrami concepì sempre la lotta partigiana nella maniera più sbagliata, vale a dire come normale scontro in campo aperto tra forze opposte, senza rendersi

# italiani,

l'anno che quest'oggi s'inizia, sarà l'anno  
 Molteplici indizi confortano di  
 assoluta certezza.

Ma più la meta sarà vicina, più  
 l'invasore straniero, lotta contro l'inf

E a noi, che sin dall'inizio di  
 vamo, consoni alle tradizioni del nos  
 a caratteristiche di gentilezza e di ca  
 duta la benda dagli occhi.

Agli Zurlo, ai Pagani, ai Serravalle  
 rimandati alle loro case e alle loro  
 fronte le vittime di Borgosesia, di B  
 spoglie seviziate, irrigidite nello spas  
 nel fango delle vie cittadine e nei  
 fucilati la cui unica colpa fu di av  
 o, destino ancor più tragico, di av  
 alla urlante canea dei sanguinari as

E allora il popolo ha diritto  
 Basta con queste infamie, basta con

E questo grido che già gonfia  
 tutto spazzi, tutto distrugga davanti  
 ira, l'ira di tutta la nostra gente m

## VIVA L'

## A Omegna Inaugurato domenica il monumento a Beltrami

OMEGNA - (a.c.) La figura leggendaria del capitano Filippo Maria Beltrami, medaglia d'oro della Resistenza, rivivrà scolpita nella pietra in un'opera dei fratelli Luigi e Raffaele Polli di Baveno. Il monumento, ormai ultimato, verrà inaugurato domenica nella frazione di Cireggio. La cerimonia si terrà alle 10,30. Oratore ufficiale il professor Renato Boeri, già comandante partigiano della brigata Franco Abrami, che raccogliendo anche i superstiti della formazione di Beltrami, operò tra il Mottarone e la Valle Strona dall'estate del 1944. Il monumento è stato voluto da Egidio Nicora e da un gruppo di ex partigiani ed antifascisti cusiani, nel cinquantesimo della morte del capitano, e di dodici dei suoi uomini, nel triste ed impari scontro di Megolo del 13 febbraio 1944. Nel granito è scolpita l'immagine di Filippo Beltrami. Nel pomeriggio di domenica, nella sala cinematografica di Cireggio verrà proiettato un film-documento sulla figura del capitano. Il quarantunesimo anniversario della Liberazione verrà ricordato con un giorno di anticipo anche in valle Cannobina. Infatti in Canton Ticino il 25 aprile è giorno lavorativo. La manifestazione si svolgerà a Falmenta.

"LA PREALPINA" GIOVEDÌ 21-4-94



L'architetto Filippo Beltrami, poco prima dell'inizio della guerra. Beltrami costituì la prima banda non comunista nella Val d'Ossola.

Il manifesto di Filippo Beltrami in occasione del capodanno 1944. Pochi giorni dopo però, Beltrami si incontrò con il capo provincia di Novara, Tuninetti, con il quale trattò una « tregua armata » che sollevò l'immediata reazione dei comunisti. Beltrami cadde a Mégolo (Valdossola) il 13 febbraio 1944.

conto fino all'ultimo (cadde infatti perché accettò il combattimento contro forze preponderanti) che la guerriglia impone una tecnica fatta di colpi di mano, di imboscate, di rapidissimi "sganciamenti" dal nemico, non di linee "rigide" o di contrattacchi all'arma bianca.

In secondo luogo, bisogna dire che l'architetto milanese non fu mosso da una precisa convinzione politica. Il suo antifascismo, piuttosto vago, epidermico, dettato più che altro da un istintivo, profondo senso di ostilità nei confronti dei tedeschi, non aveva nulla a che vedere con l'antifascismo dei comunisti, che perseguivano un obiettivo ben preciso. Accadde così che Beltrami, come ora racconteremo, si appoggiò ai comunisti, trattò con i fascisti, respinse ogni proposta tedesca, ottenendo il bel risultato di non servire a nessuno, di dare fastidio a tutti e di trovarsi

alla fine, nella fredda alba del 13 febbraio, isolato, con un pugno di uomini.

Il terzo elemento negativo che contribuì ampiamente a "bruciare" Filippo Beltrami, fu la sua incapacità a valutare con sufficiente esattezza la sua posizione e la sua funzione in rapporto alla realtà del momento. Il fatto di trovarsi alla testa di circa duecento sbandati male equipaggiati e male armati in una sperduta vallata dell'Alto Novarese, gli diede la sensazione di essere diventato potente e determinante sul piano nazionale e internazionale. Ai fascisti e ai tedeschi giunse seriamente a proporre un loro immediato sgombero dalla provincia di Novara che, secondo lui, avrebbe dovuto passare sotto il suo controllo politico e amministrativo. Una sera, poi, al suo amico dottor Agostino Balconi, di Omegna, arrivò a dire: « Al tavolo della pace siederà anche Filippo Beltrami ». Una figura pa-